

Rischio tamponificio

Il tribunale di Bruxelles

“sospende” il Green pass

Ai funzionari e agli eurodeputati che hanno fatto ricorso basterà un test negativo per entrare in Parlamento. E Paragone chiede lo stesso pure in Italia

L'EUROPA FINGE

«Siamo soddisfatti del fatto che il tribunale esiga da queste persone un test negativo»

PARAGONE

«Già domani ricorso alla Consulta rispetto all'obbligo di Green Pass previsto in Senato»

TOBIA DE STEFANO

■ C'è un giudice a Bruxelles che evidentemente vuol distinguersi dalla massa. E mentre in Europa la discussione è tutta concentrata sui contagi in aumento, la necessità della terza dose e l'opportunità di immunizzare i bambini, sospende l'obbligo di mostrare il Green pass per accedere ai locali dell'Europarlamento.

Il giudice in questione è l'olandese Marc van Der Woude. E non è affatto un giudice qualsiasi, perché si tratta del presidente del Tribunale dell'Unione Europea. Il giurista è venuto incontro alle pretese di un ricorso presentato da alcuni europarlamentari, tra i quali oltre al romeno Cristian Terhes, al croato Vilibor Sinčić e alla tedesca Christine Anderson, c'era anche la nostra Francesca Donato. Che ovviamente si è premurata di divulgare via social la notizia lamentandosi per lo scarso spazio che le era stato riservato dalla grande stampa.

Il senso dell'ordinanza è questo: temporaneamente a partire dall'8 di novembre

i parlamentari Ue e i lavoratori dell'Europarlamento che hanno promosso il ricorso contro l'imposizione del Green pass non saranno tenuti a presentare il certificato verde per entrare nelle sedi di Bruxelles, Strasburgo e del Lussemburgo. Basterà essere dotati di un test rapido negativo, che in caso di positività dovrà essere seguito da un test PCR. Solo se quest'ultimo dovesse risultare positivo, ci sarebbe l'inibizione dall'accesso ai locali. Sarà così fino a quando lo stesso tribunale di Bruxelles non darà un verdetto definitivo, decisione che è attesa entro la fine dell'anno.

Insomma, l'obbligo di presentare il Green pass non cade per tutti, ma solo per i ricorrenti: pare si tratti di cinque europarlamentari e numerosi funzionari. E temporaneamente, in attesa che i giudici della capitale belga mettano la parola fine alla questione. Nella sostanza il tribunale si è riservato di valutare l'adequatezza della misura del Green pass. Che già di per sé è una notizia.

LA REAZIONE

La reazione del Parlamento Ue è stata almeno bizzarra. Il servizio legale prima ha provato a sminuire la portata dell'ordinanza, evidenziando di non aver ricevuto nessuna notifica, poi ha preso atto di quanto era successo. Quindi il portavoce dell'Unione si è avventurato nel tentativo di rigirare la frittata: «Siamo soddisfatti del fatto che il tribunale esiga da queste persone un test negativo - ha chiosato Jaume Duch -. Conferma dunque che senza prova di non contaminazione l'ingresso al Parlamento rimane vietato». Domani probabilmente si capirà la portata dell'accaduto e il fatto che la decisione del giudice dell'Ue potrebbe innescare una serie di ricorsi a catena e dare "la stura" al pericolo "tamponificio" che da più parti è stato paventato.

Basti vedere quello che è successo in Italia pochi minuti dopo la diffusione della notizia. «Domani Italexit - ha annunciato il senatore del gruppo Misto Gianluigi Paragone - presenterà un ricorso alla Corte costituzio-



nale per conflitto di attribuzione rispetto all'obbligo di Green pass imposto per accedere al Senato. Nel ricorso, che firmo insieme agli altri due senatori, Mario Giarrusso e Carlo Martelli, contestiamo che non si può limitare l'esercizio del mandato parlamentare in nome dell'autodichia e di una delibera dei senatori questori che, su questo, non hanno avuto alcun confronto... Nessuno può limitare il pieno mandato parlamentare, del resto l'Aula è il luogo in cui faccio politica e non puoi costringermi a fare qualcosa che io combatto. È come se mi chiedessero di combattere il fascismo prendendo la tessera del partito fascista».

LETTERA A SASSOLI

Intanto a Bruxelles la Donato continua a battere il ferro caldo: «Con gli altri colleghi parlamentari - sottolinea - scriveremo una lettera al presidente del Parlamento europeo Sassoli per chiedere di sospendere in via precauzionale il provvedimento del Bureau sul green pass obbligatorio per tutti gli eurodeputati ed i lavoratori del Parlamento Ue... Evidentemente l'uso fatto del Green pass non è pacifico come le istituzioni europee vogliono farci credere».

E adesso? Cosa succederà? Il rischio come detto è quello di dare un'altra spinta all'effetto tamponificio. Ricorsi in serie, potenziali

nuovi stop al certificato verde con conseguente impena di test rapidi e molecolari eseguiti a cadenza quotidiana.

Un problema per l'Italia, certo. Ma soprattutto un problema per una buona parte dei Paesi europei dove la percentuale di vaccinati non è così alta come la nostra e dove le forze politiche e le organizzazioni istituzionali e non potenzialmente interessate a ricorrere in tribunale per eliminare l'obbligo di Green pass sono più numerose. Insomma, il pericolo maxi-ingorgo è dietro l'angolo.

C'è solo da sperare che i giudici di Bruxelles si diano una mossa e decidano di chiarire la questione il prima possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

L'ORDINANZA DÀ FORZA AI RICORRENTI

■ Il tribunale Ue ha sospeso l'obbligo di Green pass per accedere al Parlamento agli eurodeputati che avevano fatto ricorso.

ENTRO FINE ANNO LA DECISIONE DEFINITIVA

■ Entro la fine del 2021 il tribunale dell'Unione Europea dovrebbe prendere una decisione definitiva sul certificato verde.